



Carlo Del Lungo

**L'evoluzione in due poesie di
W. Goethe**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'evoluzione in due poesie di W. Goethe

AUTORE: Del Lungo, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: L'evoluzione in due poesie di W. Goethe.
/ Carlo Del Lungo. - Rivista d'Italia , Anno 2. Volume 2. 1899 p. 664-677.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 19 aprile 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
SCI034000 SCIENZA / Storia

DIGITALIZZAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

IMPAGINAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
L'EVOLUZIONE	
IN DUE POESIE DI W. GOETHE.....	6
LE METAMORFOSI DELLE PIANTE.....	19
LE METAMORFOSI DEGLI ANIMALI.....	23

L'EVOLUZIONE

IN DUE POESIE DI W. GOETHE

Fra le liriche di Goethe da lui aggruppate sotto il titolo *Dio e Mondo* (*Gott und die Welt*), due ve ne sono di singolare importanza e non minore bellezza: *Le metamorfosi delle piante* e *Le metamorfosi degli animali*; la prima in distici e dall'autore chiamata elegia, l'altra in esametri.

Non è la prima volta che esse compariscono in forma italiana; ma pur credo che ai più saran come nuove. Ri-presentandole, occorre ricordare che non furono scritte dal Goethe con soli intendimenti letterari e per impulso d'estro, ma che egli ebbe veramente un fine didascalico. Egli volle, con gli allettamenti e l'efficacia della poesia, affermare e diffondere l'idea che lo occupò costantemente; che lo mosse e lo guidò verso la contemplazione e lo studio della natura; e che sostenuta pertinacemente da lui contro la leggerezza dei contemporanei, mentre a lui vivo fruttò più che altro amarezze e contrasti, oggi fatta universale come dottrina e come metodo, è uno dei titoli più grandi e più sicuri della sua gloria.

Non devon dunque considerarsi queste poesie come esercizio di esperta mano sopra il tema, facilmente poetico, della vita delle piante e degli animali: non v'ha qui

il poeta che dipinge forme e armonie, quali dal mondo esterno si riflettono nella sua fantasia; ma il filosofo naturalista che segue un'idea nuova, e per vie nuove dietro ad essa esprime armonie e bellezze, ignote prima e invisibili agli altri.

Per apprezzare, anzi per intendere bene, le due *metamorfosi*, è necessario comprendere quest'idea fondamentale, sapere quanto grande e feconda apparve a Goethe, che da essa prese impulso e metodo per la sua attività scientifica; e ricordare che il culto di quest'idea e questa attività durarono senza interruzioni per tutta la lunga sua vita: bisogna, in una parola, conoscere quella parte dell'opera di Goethe, che si riferisce alle sue ricerche e osservazioni naturali, ai suoi numerosi lavori scientifici.

Per un complesso di cause diverse, e che costituiscono infine un singolare destino, il mondo, pur così facile a riconoscere e magari a ingrandire i meriti secondarî dei grandi uomini, e a concedere volentieri unite la gloria scientifica e la letteraria, fu ostinatamente restio a riconoscere i meriti e l'opera di Goethe nel campo delle scienze naturali. Fra gli scienziati, l'ostilità, che già accennava a diminuire, lui vivente, è oggi cessata, e ha ceduto luogo ad una sincera ammirazione, dopo che Helmholtz e Virchow, perdonandogli la *Teoria dei colori*, han riconosciuto e proclamato il loro maggior poeta come un profondo e sicuro precursore delle moderne dottrine biologiche. Ma nel pubblico delle persone variamente colte, fra gli ammiratori più caldi del poeta, è

rimasta sempre una generale sconoscenza e indifferenza per l'opera sua scientifica; e le crucciose linee che il vecchio Goethe scriveva verso la fine della *Storia dei miei studi botanici*, suonano come veritiere ancor oggi:

«Da più di mezzo secolo io son conosciuto in patria e fuori come poeta, e mai mi fu contrastato un tal merito; ma in generale non è noto, o è poco considerato, che io mi sono assiduamente affaticato intorno ai fenomeni naturali, fisici e organici, seguendo sempre con passione considerazioni seriamente fondate.

«Quando, or sono quarant'anni, il mio lavoro sullo sviluppo organico delle piante destò l'attenzione specialmente in Francia e in Svizzera, la gente non rifiniva di meravigliarsi che un poeta, d'ordinario occupato in tutt'altre cose, avesse potuto così uscir di strada e far, di passata, una scoperta tanto importante.

«Scrivo queste pagine per togliere tal pregiudizio; esse debbono far vedere, come io ho impiegato una gran parte della vita nello studio assiduo e appassionato delle cose naturali. E non per un dono straordinario dell'ingegno, nè per una ispirazione momentanea, così ad un tratto e senza pensarlo, sono io giunto ai miei risultati, ma con lunga e continuata fatica.»

Chi voglia conoscere un po' a fondo quello che Goethe ha fatto, e quale è da considerarsi nel campo scientifico, bisogna legga i ricordati scritti di Helmholtz¹ e

1 *Worträge und Reden* (3^{te} Aufl.). – Braunschweig, 1884.

Wirchow,² e il bel libro di Ernest Faivre,³ e le dotte prefazioni di Rudolf Steiner⁴ alle opere scientifiche di Goethe: qualche cosa potrà anche apprendere dal mio saggio Goethe scienziato.⁵

Qui, come introduzione e necessario commento a queste *Metamorfosi*, cercherò di esporne, più chiaramente e brevemente che saprò, il motivo e l'idea ispiratrice.

*
* *

Come già dissi nell'altro mio scritto (mi si conceda qualche necessaria ripetizione), la vera importanza dell'opera scientifica di Goethe non sta nelle speciali scoperte, non poche nè piccole, che egli ha fatto, ma nel principio che lo guidò e lo condusse ad esse. Si potrà ancora discutere, come già fu discusso, sulla priorità della scoperta della legge di sviluppo nelle piante, su quella delle vertebre craniali e dell'osso intermascellare; ma il punto essenziale è, che Goethe prevede questi fatti prima di conoscerli e, li cercò come conseguenza e prova della sua teoria; mentre altri, se mai, vi era giunto per caso.

2 *Goethe als Naturforscher*. – Berlin, 1861.

3 *Oeuvres scientifiques de Goethe*. – Paris, Hachette, 1862.

4 *Goethes Werke*. – Berlin und Stuttgart, W. Spemann, Bd. 33-35.

5 *Nuova Antologia*, 1° luglio 1896.

Il grande spettacolo delle innumerevoli forme naturali viventi attrasse la giovane fantasia di Goethe, che contemplò da prima ammirato e confuso; ma ben presto presenti, indovinò, che il mondo organico celava *una legge segreta*; e con la forza di una mente sovrana, senza esservi condotto da studi speciali, lesse il segreto e la legge: la legge che dall'unità fa nascer la varietà, che unisce e divide, che crea le forme e conserva il tipo. Tuttociò egli vide chiaro e prima di tutti: tutti poi videro e meglio e più in là di lui, ma dopo di lui.

L'unità di composizione organica degli esseri, l'unità dell'organismo e la coordinazione di tutte le sue parti e di tutti i fenomeni al principio, che è l'essenza stessa e la natura dell'organismo, tale è l'idea grandiosa che rischiarò la via a Goethe; e sotto tal luce dobbiamo considerare i suoi studi biologici.

Quando Goethe studente, prima a Lipsia e poi a Strasburgo, frequentando un po' tutti i corsi e specialmente quelli di medicina, cominciò a partecipare al pensiero scientifico del tempo suo, egli si trovò subito a disagio. Da una parte, una filosofia che si moveva in un elemento generico e astratto senza entrare nella realtà; dall'altra, nelle varie scienze naturali, un metodo quasi puramente statistico; lunghe, minute, descrizioni dei singoli oggetti, delle singole parti di ciascuno, secondo le esterne apparenze. Fra quella scienza dei principî che rimaneva fuori della realtà, e questa scienza oggettiva senza principî, Goethe, spirito sano ed equilibrato, si trovò, ripeto, a disagio, e si sentì respinto da ambedue le

parti; e nel contrasto con le tendenze del suo spirito si afforzarono i concetti armonizzatori dei quali sentiva il bisogno. Primo fra questi, l'idea della vita.

Nel dialogo con lo scolaro novizio, in quella prima parte del *Faust* che tanto ritrae delle impressioni di università, Goethe fa, per bocca di Mefistofele travestito da professore, la critica di quell'indirizzo filosofico e scientifico che così paco lo persuadeva. Caratteristica è questa frase; «Chi vuol conoscere e descrivere alcuna cosa vivente, si studia in primo luogo di metterne fuori l'anima: allora egli tiene in mano le parti; e, oh lasso lui! non gli manca se non il nodo vitale.»⁶ Goethe sentiva chiaramente che un organismo morto non è più un organismo: e al metodo che sopprimeva la vita per studiar la vita stessa, oppose la necessità di un altro.

Egli comprese che le parti di un essere vivente non posson considerarsi a sè, ma esistere tra esse un rapporto storico originario che costituisce la loro stessa ragion d'essere; così, a poco a poco, si formò in lui il concetto dell'organismo vivente. Ed è da tener conto, che tutto questo era frutto di pure considerazioni del mondo esterno e di lavoro intellettuale, perchè di scienze naturali Goethe, allora, ci confessa che non sapeva sillaba. Non aveva quindi potuto applicare la sua dottrina ad alcuna classe di viventi; gli se ne offerse l'occasione solamente quando andò a Weimar, e cambiò l'aria di città con quella delle selve e dei giardini.

6 Traduzione di G. SCALVINI.

A Weimar Goethe divenne appassionato cultore della botanica, e indefesso osservatore e raccoglitore di piante; per parecchi anni egli non interruppe le sue escursioni, lo studio di Linneo, e le osservazioni al microscopio. Ma già nel suo spirito il principio dell'unità organica, affermatosi con l'osservazione, si estendeva per propria forza a tutta la classe dei viventi: come tutti gli organi di una pianta rivelavano la comune origine, così tutte le forme delle piante dovevano potersi derivare da una o poche forme tipiche. Si trattava di verificare questa dottrina, di dar forma concreta a questo più ampio concetto, di trovare insomma questa *pianta tipica e primitiva*; e a tal fine occorreva separare nelle innumerevoli forme esistenti il variabile e l'accidentale dal costante, bisognava osservare i cambiamenti delle medesime specie allignate ed educate in condizioni diverse di terra e di clima. A tali osservazioni il suo campo era troppo ristretto: ci voleva altro cielo e altro suolo. Il viaggio in Italia, per tante altre ragioni così ardentemente desiderato, appagò i voti di Goethe naturalista.

Nelle valli alpine, nei giardini di Padova, sul Lido di Venezia, egli cercò e trovò i nuovi e diversi caratteri che il clima, il suolo, la salsedine avevano impresso a tipi di piante da lui già conosciute in Germania. Per osservazioni simili, nel suo primo viaggio, Carlo Darwin era condotto a dubitare della costanza delle forme delle specie; e R. Steiner scrive che Goethe andò più in là, perchè dalla variabilità delle forme delle specie fu portato a cercare in altro la costanza, e considerò due cose: il tipo,

cioè l'organismo in sè, in quanto per forza propria ha tendenza e potenza a esplicarsi in varie forme secondo le condizioni esterne: le cause di trasformazione, derivanti dalla natura inorganica, dall'organismo medesimo, e dagli organismi fra loro (adattamento e lotta per la vita). Solo quest'ultimo lato ha considerato Darwin; e può dirsi che la sua dottrina sia l'esplicazione di una parte sola delle idee di Goethe.

Può invero osservarsi, che la prima parte della dottrina di Goethe è scientificamente un po' assoluta e ipotetica: Darwin non ha escluso l'esistenza di tipi primitivi determinati, ma non l'ha voluta affermare. In ogni modo, Goethe è veramente un precursore di Darwin.

A Roma e a Napoli, in mezzo agli entusiasmi di poeta e di artista, Goethe proseguì indefessamente le sue osservazioni botaniche.

Da Napoli scriveva ad Herder il 17 maggio 1787: «Io ti confido d'esser sul punto di penetrare il segreto della nascita e dell'organizzazione delle piante, che è il più semplice che si possa immaginare. La pianta primitiva (*Urpflanze*) sarà la creatura più mirabile del mondo, e la natura stessa dovrà invidiarla. Con essa, come modello e chiave, si potran creare infinite piante che devono esserci, e che potrebbero esserci, se pur non vi sono; e non come prodotto di fantasia poetica e artistica, ma aventi esistenza vera, intima, necessaria. *E questa legge si potrà estendere a tutto ciò che ha vita.*» E sempre da Napoli a Knebel, il 18 agosto: «Dopo quel che di piante e pesci ho visto a Napoli e in Sicilia, io vorrei, se avessi

dieci anni di meno, fare un viaggio in India, non per far delle scoperte, ma *per considerare dal mio punto di vista le cose già conosciute.*»

Le parole segnate in corsivo compendiano la sostanza e l'importanza dell'indirizzo scientifico di Goethe: egli aveva creato quella nuova maniera di considerare e studiare il mondo organico, la quale nel secolo nostro è divenuta dottrina e metodo fecondissimi.

Nel 1790, di ritorno dal suo secondo viaggio in Italia, Goethe pubblicava le *Metamorfosi delle piante*, frutto maturato in tanti anni di studio amoroso e di pazienti osservazioni. L'opera, considerata poi, e più che mai oggi, come importantissima nella storia della morfologia e della botanica, fu accolta freddamente: essa precorreva di troppo i tempi e le idee; e la novità, e la pretesa incompetenza dell'autore in siffatto campo, suscitarono nel pubblico una diffidenza quasi ostile. L'autore, che teneva molto a questa sua dottrina delle *Metamorfosi*, dalla quale sentiva l'importanza, non ne fu scoraggiato, ma afflitto sì.

Verso quel tempo Goethe accolse in casa quella Cristiana Vulpius che per irragionevole ostinazione indugiò a sposare fino al 1806, testimonio alle nozze il loro figlio Augusto nato nel 1789. La irregolare e non celata convivenza del poeta con Cristiana, che era di assai bassa condizione, suscitò a Weimar clamore e scandalo: lei fu respinta dalla buona società; lui stesso perdette amici e amiche, e per un certo periodo si trovò alquanto isolato.

A questo periodo, e alle condizioni d'animo un po' contrastato in cui si trovava allora Goethe, deve essere ascritta la elegia delle *Metamorfosi delle piante*, che è dedicata appunto a Cristiana Vulpius: fu pubblicata più tardi, con altre liriche, nel 1798.

A Goethe avevan fatto molta impressione le lettere botaniche di Rousseau. Al duca Carlo Augusto aveva scritto nel giugno 1782: «Nelle opere di Rousseau vi sono delle amabilissime lettere sulla botanica, dove egli presenta questa scienza ad una signora nel modo più facile ed elegante. Esse sono veramente un modello del come si deve insegnare, e un complemento dell'*Emilio*. Io ne prendo motivo per raccomandare di nuovo il bel regno dei fiori alle mie graziose amiche.»

Ma fra le graziose amiche non trovò con le sue idee scientifiche il favore cui lo avevano abituato i suoi trionfi poetici, neppure quando ricorse agli allettamenti medesimi dell'arte.

A proposito di questa elegia sulle *Metamorfosi*, Goethe racconta: «Le amiche, che già prima d'allora mi avrebbero voluto togliere alla contemplazione delle montagne solitarie e delle rupi, erano assai poco soddisfatte della mia astratta orticoltura. Per esse, piante e fiori dovevan distinguersi per forma, colore, profumo; e tuttociò spariva di fronte ad un sistema fantastico. Perciò io cercai di allettare gli attimi loro, pur ben disposti, con questa elegia. Essa fu immensamente gradita dalla diletta che aveva il diritto di riferire a sè le immagini affettuose... Ma dagli altri ebbi parecchio a soffrire. Essi

parodiarono le mie *Metamorfosi* con immagini pungenti e mordaci allusioni.»

*
* *

Il medesimo principio, applicato all'organizzazione animale, condusse Goethe a importanti considerazioni e scoperte, specialmente nel campo dell'anatomia, a cui già lo volgevano lo studio del disegno e l'amore per la scultura.

I suoi studi anatomici e osteologici cominciarono e si svolsero insieme con quelli botanici. Guidato dal principio di analogia e dalla comparazione con gli animali inferiori, egli giunse a riconoscer nell'uomo un osso intermascellare, e pubblicò su tale scoperta uno de' suoi più notevoli saggi anatomici (1786). Di più vasta importanza è l'altro *sulle vertebre craniali* (1820); col quale egli pel primo riconobbe nelle ossa del cranio le qualità di vertebre trasformate, principio anatomico oggi essenziale e indiscusso. Al Goethe par che la prima idea glie ne venisse nel 1790, a Venezia, dall'osservazione di un teschio raccolto a caso sul Lido.

Dal 1817 al 1824, anni di vecchiaia ma operosissima e feconda, Goethe pubblicò una miscellanea a fascicoli, *zur Morphologie*, raccogliendovi tutti i suoi scritti sopra l'organizzazione delle piante e degli animali, inframezzando ricordi, note, polemiche e, di tratto in tratto, composizioni poetiche.

Nel secondo fascicolo compare per la prima volta la poesia sulle metamorfosi degli annuali col titolo ΑΘΡΟΙΣΜΟΣ, cioè *raccolta*: nella quale sono, infatti, aggruppati e come fissati, con la efficacia del verso e dell'immagine poetica, i fondamenti e le linee principali della nuova dottrina della vita. Nel saggio, che precede, sull'*anatomia comparata*,⁷ meravigliosa anticipazione di idee, il lettore ritroverà più ampiamente svolti tutti i concetti contenuti nella poesia, fin colle stesse frasi e parole: talchè può dirsi che in essa la stessa prosa scientifica, abilmente spezzata, è divenuta versi.

Traducendo in italiano, ho cercato, con la imitazione del metro largo e posato, e con la fedeltà all'espressione originale anche dove conviene adoperar parole e modi insoliti alla poesia, di riprodurre il pensiero dell'autore nella sua lucidezza ed efficacia; cosa, credo, non facile questa volta, senza una speciale conoscenza del soggetto acquistata sugli altri scritti scientifici di Goethe. Io ho inteso di rifare, specialmente per la *Metamorfosi degli animali*, quello che parmi debba esser l'originale anche ad orecchi tedeschi, una prosa numericamente armonioso, che da sè si mantiene alta e poetica, quasi senza chieder nulla alla forma.

E veramente la potenza con cui sono espressi in queste *Metamorfosi* i concetti moderni dell'adattamento delle forme nelle specie, e l'armonia di disegno che si

⁷ Può leggersi nella traduzione di MICHELE LESSONA: *Principi di filosofia zoologica e anatomia comparata di W. Goethe*. Roma, Perino, 1885.

rivela nel gran quadro del mondo vivente, ferman subito l'attenzione e destano meraviglia; mentre si comunica al lettore la gioia e l'orgoglio del poeta filosofo che sente di aver compreso l'alto pensiero della Natura nella sua ineffabile bellezza.

Il sentimento della bellezza di questo pensiero ricorderà a più d'uno, come ricorda a me, il somigliante entusiasmo con cui il nostro poeta e filosofo, Antonio Fogazzaro, accogliendo la dottrina dell'evoluzione quale complemento della creazione, e in essa scorgendo più sublime e sapiente l'opera del Creatore, scriveva le forti e poetiche pagine *Per la bellezza di una idea*.

E ora i miei lettori potran gustare, leggendole nel testo, le due singolari e belle liriche; men fortunati quelli che davran ricorrere alla mia traduzione.

Ricordo qui che degli ultimi versi della *Metamorfosi delle piante* si legge la traduzione di Domenico Gnoli nel suo libro *Gli amori di W. Goethe* (Livorno, Vigo, 1875; p.240). Una versione in sciolti di ambedue le *Metamorfosi* pubblicò A. Guerrieri Gonzaga nella *Rassegna settimanale* (Firenze, 1878, p. 274): tale versione ha certamente meriti di forma italiana, ma non in tutti i punti è ben inteso il pensiero dell'autore, e mi pare che l'abbondanza e la morbidezza dei versi non rendano, specialmente nella seconda poesia, la rudezza incisiva del pensiero di Goethe. Questi è qui veramente uno scienziato profondo e severo, che ragiona in versi perchè si ricorda d'esser poeta.

LE METAMORFOSI DELLE PIANTE.

Confusa resti, o mia diletta, a questo
Popol di fiori misto e multiforme
Che nel giardin ti accerchia; e i tanti nomi
Fan di suoni aspra guerra entro il tuo orecchio.
Simili son tra lor le forme tutte,
Ma niuna all'altra equal: rivelazione
Di una legge segreta e di un enigma
Sacro. Ben potess'io, diletta amica,
Dirtene pronta la fedel sentenza!
Or, dunque, osserva tu come dal suo
Nascer la pianticella a grado a grado
Formasi in fiori e frutti. Essa dal seme
Si disviluppa tosto, allor che il seno
Fecondo della terra dolcemente
Lo dischiude alla vita, e il molle ordito
Delle foglie nascenti al sempiterno
Fremito affida della luce sacra.
Dormia nel seme una potenza, e, come
Forma nascente, nell'invoglio chiusi
Giaceano in sè, piegati in un abbozzo
Senza color, foglie radici e germe.
Così l'arido grano accoglie e veglia
Quieta un'esistenza, che alla mite
Umidità fidata, in alto il varco
S'apre, sorgendo fuor dalla tenèbra
Che l'avvolgea. Ma qual prima comparve,

Semplice resta; chè v'ha pur l'infanzia
Delle piante: poi nuovo impulso sorge,
E la forma primiera accresce e inalza
Fibra a fibra intessendo. Inver la stessa
Già più non è, ma varia e maggior fatta
La nuova foglia or vedi, e ritagliata
In denti e punte e lobi, che nascosti
E saldati fra lor già stavan prima.

Così giunge la pianta alle più fini
Perfezion di forma, onde si muove
Talor tua meraviglia. Esuberante
La vita erompe, e nelle vigorose
Membra si sbizzarrisce in mille guise
Costruendo a capriccio, ed infinita
E senza freno appar; quando Natura
Con sue possenti man l'arresta, e volge
In sua misura a più perfetto stato.
Più lenta la vital linfa conduce,
E le vie ne restringe; e tosto indizio
Appar di nuova cosa e più gentile.
Dalle membra protese in fuor l'impulso
Vegetativo si ritragge, ai fianchi
Volgesi dello stelo, e meraviglia
D'opra lo sguardo indagatore arresta.
Ecco, tenero e nudo il pedicello
Spunta tosto, e l'accerchia una corona
Di foglioline; in mezzo, attorno all'asse
Dello stelo serrato, ecco si scorge
Il calice custode che più tardi
Dispiegherà la corolla dipinta.

In alta sua perfezion trionfa
Così Natura, e l'uno all'altro mostra
Bellamente ordinati i membri suoi.
Te nuova meraviglia ognor colpisce,
Allor che dallo stelo il fior si libra
Sulle fragili foglie: annunzio sacro
Di creazion novella è tal bellezza.
Sotto la man divina, ecco piegarsi
Il petalo dipinto, ed altre vaghe
Sorger duplici forme, destinate
All'unione. Già son le graziose
Amanti coppie insieme, ed ordinate
Schieransi intorno al sacro altare: Imene
Librato a vol s'appressa; di profumi
Forti e soavi si diffonde intorno
Vivificante un'onda, e già, divisi,
Gonfian nel seno dei tumidi frutti,
Accolti e chiusi, innumerati i germi.
Qui dell'eterne sue forze Natura
Chiude il cerchio, ma un altro a quel s'allaccia,
E della vita la catena eterna
Traverso il tempo si prolunga; e vive,
Come il singolo, il tutto. Ora, o diletta,
Torna a guardar la variopinta folla,
E non più la vedrai confusamente
A te innanzi agitarsi. Eterna legge
Ogni pianta or ti dice, e con linguaggio
Sempre più chiaro a te parla ogni fiore.
E se legger tu sai qui la divina
Lettera, da per tutto, anche cambiata
Nel tratto suo, potrai seguirla: o il verme

Strisci indugiando, o al volo affaccendata
La farfalla s'affretti, o l'uomo artista
Cangi le forme naturali. Oh pensa
Come dal piccol seme della nostra
Conoscenza in noi nacque a poco a poco
Consuetudine dolce; indi, amicizia
In noi forte s'accolse; e infine, amore
Fiori e frutti produsse; e come or queste
Or quelle forme, tacita spiegando,
Prestò Natura ai sensi nostri. Godi
Pur del presente; l'amor sacro aspira
Alla dolcezza somma d'una sola
Eguale volontà, d'una comune
Vision delle cose; onde in beata
Contemplante armonia l'amante coppia
S'unisca, e al mondo più alto si levi.

LE METAMORFOSI DEGLI ANIMALI

Se, addestrati in tal modo, osate l'estremo gradino
Salir di questa vetta, la mano mi date, e nel campo
Vasto della Natura, schiudete il libero sguardo.
Essa, la Diva, intorno, per tutto, i ricchi profonde
Tesori della vita; ma non, come donna mortale,
Assidua s'affanna per dar l'alimento a' suoi nati.
Altro conviensi a lei, che, doppiamente, la legge
Suprema statuiva; ed, ogni vivente in sua cerchia
Circoscrivendo, ad esso segnò misurati bisogni,
E doni a trovar facili senza misura diffuse.
Così quiétamente gli sforzi vivaci asseconda
Dei bisognosi e teneri nati, che pur senza alcuno
Apprendimento, lieti, via corrono al loro destino.

Ogni animale il proprio fine ha in sè stesso: perfetto
Dal seno di Natura balza, e rigenera figli
Perfetti: le sue membra si plasman tutte secondo
Immutabili leggi, e la più strana forma conserva
Segretamente il tipo primo. A ghermir l'alimento
Atta è ogni bocca; o debole sia la mascella e sdentata,
O fortemente armata di zanne, pur sempre provvede,
Bene acconcio strumento, quel cibo che al corpo s'addice.
Pur sempre, o lungo o corto ch'ei sia, si muove ogni piede
Dell'animale in pieno accordo ai bisogni e agl'istinti.
Sanità schietta e intera, così, vuol la Madre concessa
A tutti i figli: chè guerra non fan mai fra loro le membra

Vive, ma per la vita lavorano tutte concordi.
Legge dunque è la forma al viver del bruto; ma il modo
Del viver reagisce possente su tutte le forme.
E allor dell'organismo la salda struttura primiera
A forze esteriori docil si piega e si cambia.
Anco delle creature più alte l'interno vigore,
Della vita nel sacro cerchio è serrato. Nè tali
Divieti allarga alcuno iddio: Natura li vuole:
Chè può perfezione solo essere in questi confini.

Pur violento sembra, di dentro, uno spirto agitarsi
Per infrangere il cerchio, e dar libera scelta alle forme
Come al volere: e a oprar comincia, ma inutile è l'opra.
Se a forza ei si fa largo, e questi accresce o quei membri
E li arricchisce, tosto ben altri languiscono in cambio;
E il peso esuberante e lo sforzo distrugge ogni pura
Armonia di movenze ed ogni bellezza di forme.
Se, dunque, a creatura alcun singolare vantaggio
Vedi a caso accordato, domàndati tosto dove essa
Manchevol sia; e con spirito investigatore ricerca;
E troverai, d'ogni essere che vive, la legge e la chiave.
Così, fiera che porti di tutti i suoi denti munita
La mascella di sopra, non porta le corna sul capo;
Perciò l'eterna Madre crear cornuto il leone
Non può, pur le sue forze tutte spiegando; materia
Le manca a piantar tutti i denti ed a crescer le corna.

Tale, di forza e limite, di capriccio e di legge,
Di libertà e misura, di difetto e vantaggio, di moto
Nell'ordine, sublime idea ti allieti! La Musa,
Con armonia, la porge a te, dolcemente insegnando.

Nè il pensator severo, nè l'uomo operante e l'artista
Imaginoso, a tanto concetto mai giunser. Per esso,
Sol per esso, gioisci di tua corona, o sovrano,
Chè degno è che ti cinga. Creatura perfetta, t'allegra!
Sull'orme di Natura, con lei ripensar t'è concesso
Il pensiero più alto al qual s'è levata creando.
Ora t'arresta, e indietro lo sguardo volgendo, rimira
Prova e compara; e prendi, qui, della Musa dal labbro,
La intera e cara certezza, che vedi e non sogni.

CARLO DEL LUNGO